

Questa è l'unica traduzione italiana di una parte del "Trattato di metafisica razionale. Una nuova prefazione all'Etica di Spinoza" di Gary Sugar, filosofo americano che ha scritto questo saggio alcuni anni fa e che contiene al suo interno il tentativo di ritrovare le radici culturali nei testi dai Veda ai Vangeli al Corano di alcuni elementi spinoziani. Il testo si compone di alcune proposizioni alternative al normale modo di scrivere spinoziano, una specie di sunto logico dei concetti principali contenuti nell'"Ethica". Presentiamo in questo numero una delle tre appendici del libro, presente in Internet sul sito dell'Autore, visitabile al link <http://www.rationalmetaphysics.com/> . La traduzione dei commenti di Sugar e la battitura del testo sono state condotte da Francesca Tani e Francesca Lupa, che ringraziamo calorosamente, mentre il testo spinoziano delle varie proposizioni (tratte dall'appendice della Quarta Parte dell'Ethica e scritte in corsivo) sono state prese da "Spinoza. Etica" a cura di Emilia Giacotti, per dare una maggiore omogeneità ai lettori italiani. In futuro probabilmente verrà tradotto l'intero testo di Sugar in italiano.

### Appendice 3

#### Sommario sul modo di vivere razionale

In questa appendice, ho aggiunto spiegazioni, dimostrazioni e note al "Sommario sul modo di vivere razionale" di Spinoza, per mostrare come la sua psicologia, la sua etica e la sua religione derivino necessariamente dalla sua metafisica, e quindi per mostrare più particolarmente come un uomo tragga beneficio, nel suo tentativo di raggiungere la felicità terrena e il godimento della beatitudine eterna, da un'adeguata comprensione della ragione e della metafisica razionale.

*1. Tutti i nostri sforzi o Cupidità seguono dalla necessità della nostra natura in modo tale che possono essere compresi o mediante la sola stessa nostra natura come loro causa prossima, o in quanto siamo parte della natura che non può essere adeguatamente concepita per sé senza gli altri individui.*

Spiegazione: I nostri sforzi derivano dalla natura, o sostanza, individuale, sia per come è in se stessa che in quanto la natura di ciascuno è condizionata o modificata dalle altre singole cose della natura nel suo insieme.

Dalla natura, o sostanza di ciascuno, per come è in se stessa, derivano necessariamente gli attributi individuali sostanziali, o Cupidità sostanziali, così come gli attributi comuni, o Cupidità razionali, della natura in genere, attributi che sono gli stessi in ciascuna parte o in ciascuna cosa nella natura. E dalla natura di ciascuno, considerata in quanto condizionata da cause esterne, ossia dalle altre parti della natura in genere, conseguono modifiche casuali della propria natura, o Cupidità casuali.

Da notare, pertanto, che negli articoli seguenti, con "Cupidità che derivano solo dalla natura di ciascuno", Spinoza non considera le caratteristiche sostanziali della natura di ciascuno, ma solo le caratteristiche comuni alla natura in genere. Pertanto Spinoza distingue tra quelle Cupidità razionali che sono comuni a tutti gli esseri nella natura e quelle Cupidità specifiche che sono determinate dall'interazione di ciascuno con l'altro, elementi esterni nella natura.

2. *Le Cupidità che seguono dalla nostra natura in modo tale che possono essere comprese per mezzo di essa soltanto, sono quelle che si riferiscono alla Mente in quanto questa si concepisce formata da idee adeguate; le altre Cupidità, in realtà non si riferiscono alla Mente se non in quanto concepisce le cose in modo inadeguato e la loro forza e incremento non devono essere definiti dalla potenza umana, bensì dalla potenza delle cose che sono al di fuori di noi; e perciò quelle si chiamano giustamente azioni, queste invece passioni; quelle, infatti, indicano sempre la nostra potenza e queste al contrario la nostra impotenza e una conoscenza mutilata.*

Spiegazione: La concezione di un'idea implica, e dipende dal concepirne le cause. Perciò la mente concepisce qualcosa in quanto ne concepisce le cause; e pertanto, la concezione, o la comprensione, da parte della mente di quelle Cupidità che derivano unicamente dalla sua natura, è adeguato, mentre la sua concezione di quelle Cupidità che derivano dall'unione della propria natura con la natura di cause esterne, ossia delle altre parti della natura, è inadeguato, frammentario e confuso.

3. *Le nostre azioni, cioè quelle Cupidità che sono definite dalla potenza dell'uomo ossia dalla ragione, sono sempre buone, le altre invece possono essere tanto buone quanto cattive.*

4. *Nella vita dunque è anzitutto utile perfezionare, per quanto possiamo, l'intelletto, ossia la ragione, e in questo unico scopo consiste la somma felicità, ossia la beatitudine dell'uomo; senza dubbio, la beatitudine non è altro che la stessa soddisfazione dell'animo che nasce dalla conoscenza intuitiva di Dio: ma perfezionare l'intelletto non è altro che conoscere Dio, gli attributi di Dio e le azioni che seguono dalla necessità della sua natura. Per cui, il fine ultimo dell'uomo che è guidato dalla ragione, ossia la sua somma Cupidità, con la quale cerca di moderare tutte le altre, è quella dalla quale è portato a concepire adeguatamente se stesso e tutte le cose che possono cadere sotto la sua intelligenza.*

5. *Nessuna vita razionale, dunque è senza intelligenza e in tanto soltanto le cose sono buone in quanto aiutano l'uomo a fruire della vita della Mente che è definita dall'intelligenza. Invece, soltanto di quelle che impediscono che l'uomo perfezioni la ragione e possa fruire della vita razionale, diciamo che sono cattive.*

6. *Ma poiché tutte le cose di cui l'uomo è causa efficiente sono necessariamente buone, nulla di male dunque può accadere all'uomo se non dalle cause esterne; cioè in quanto è parte di tutta la natura, alle cui leggi la natura umana è costrette ad obbedire e quasi ad adattarsi in infiniti modi.*

7. *Non è possibile che l'uomo non sia parte della natura e non segua il suo comune ordine, ma se si trova tra individui tali che concordano con la sua natura, per ciò stesso la sua potenza di agire è favorita e sostenuta. Ma se al contrario, si trovi tra tali individui che non convengono affatto con la sua natura, potrà appena adattarsi ad essi senza un grande mutamento di se stesso.*

Spiegazione: Le cose esterne si accordano con la natura dell'uomo, in quanto esse stesse parte dell'intera natura, dal momento che contengono in se stesse quegli attributi comuni alla natura nel suo insieme che sono gli stessi per tutti. Oltretutto, alcune particolari cose esterne, possono favorire la potenza di agire di un uomo in quanto

necessarie per la sua esistenza o per l'esistenza di uno qualunque dei suoi attributi, o parti essenziali, come la presenza di alcuni cibi, per esempio, è necessaria per l'esistenza di un uomo e dei suoi attributi; mentre alcune particolari cose esterne potrebbero ostacolarne la potenza di agire in quanto precludono la sua esistenza o l'esistenza di uno qualunque dei suoi attributi, come la presenza di alcuni veleni preclude la sua esistenza o in altri termini, causa la decomposizione delle sue qualità o parti essenziali.

8. *Tutto ciò che esiste in natura che giudichiamo sia cattivo ossia che possa impedire che noi esistiamo e siamo in grado di fruire della vita razionale, ci è lecito allontanarlo da noi con il metodo che ci sembra più sicuro, e al contrario tutto ciò che giudichiamo buono, ossia utile alla conservazione del nostro essere e alla fruizione della vita razionale, ci è lecito prenderlo in uso e usarlo in qualunque modo; e, in assoluto, a ciascuno è lecito, per sommo diritto di natura, fare ciò che egli giudica concorrere alla sua utilità.*

Spiegazione: per diritto di natura io intendo il potere di ciascuna cosa in Natura di agire liberamente in accordo con le leggi di Natura, ovvero di Dio. Poiché l'assoluto e universale diritto di Dio non è altro che il Suo assoluto e universale Potere sulla Natura; e il potere grazie al quale in Natura le cose esistono e agiscono è veramente il potere di Dio o Realtà, in quanto ciascuna cosa esprime realtà nella propria natura o sostanza. Pertanto per diritto di natura universale io intendo le infinite leggi della natura ovvero il potere della natura considerato in quanto è sempre lo stesso, all'infinito, attraverso il quale ciascun individuo è determinato ad esistere e ad agire; e con diritto di natura di un individuo, come un uomo, intendo il potere della natura considerato per come è espresso dalla sostanza, o natura, dell'uomo.

Pertanto il diritto di natura della natura universale e, di conseguenza, di ciascun individuo, è identico nel suo potere di esistere e agire, quindi nel momento in cui un uomo agisce alla ricerca del proprio beneficio, egli agisce in accordo con le leggi della propria natura e in accordo con le leggi della natura universale; e pertanto egli agisce nel più elevato, o assoluto, diritto di natura e il suo diritto sulla natura e sulle altre cose in natura è maggiore quanto più egli ha potere. Ma questo verrà spiegato in modo più particolareggiato in relazione al beneficio effettivo di ciascuno, negli articoli successivi.

9. *Nulla può concordare con la natura di una certa cosa più degli altri individui della stessa specie; e perciò nulla si dà di più utile all'uomo per conservare il proprio essere e fruire nella vita razionale dell'uomo che è guidato da ragione. Inoltre, poiché tra le cose singolari non abbiamo conosciuto nulla di più eccellente dell'uomo che è guidato da ragione in nessuna cosa pertanto ciascuno può dimostrare quanto valga in abilità e ingegno più che nell'educare gli uomini affinché alla fine, riescano a vivere secondo il dominio della propria ragione.*

10. *In quanto sono mossi l'uno verso l'altro da Invidia e da qualche affetto di Odio, gli uomini sono tra loro contrari, e conseguentemente tanto più da temere, quanto più sono potenti rispetto agli altri individui della natura*

Spiegazione: Per odio, ossia l'idea che una cosa è cattiva, malvagia o sbagliata, io intendo tristezza, o dolore, o riduzione del proprio potere di azione, in quanto comporta un modo di colpevolizzare o giudicare, cioè in quanto comporta l'idea di una causa esterna o parziale; o, in altre parole, tristezza in quanto la sua causa è compresa

inadeguatamente o solo in parte; poiché, come abbiamo abbondantemente visto, nel momento in cui si comprende la giusta causa di tutte le cose, ossia Dio, o Natura, è impossibile sperimentare tristezza o colpevolizzare alcunché.

Inoltre, per collera intendo odio considerato come forma di Cupidità, o in altre parole, odio considerato in quanto comporta il desiderio di distruggere l'oggetto del proprio disprezzo. E per invidia intendo odio considerato in quanto comporta che uno soffra per la gioia di un altro o gioisca per la di lui sofferenza.

11. *Gli animi, tuttavia, non sono conquistati dalle armi, bensì dall'Amore e dalla Generosità.*

Spiegazione: Per amore, ossia l'opinione che una cosa è buona, corretta e giusta, io intendo gioia, o piacere, o un aumento del proprio potere di azione, in quanto comporta un'idea, adeguata o inadeguata che sia, della sua causa. Per generosità intendo il desiderio razionale, o l'attività della ragione, attraverso il quale ci si sforza di aiutare gli altri e si stringe con loro un'amicizia.

E' da notare che nel momento in cui un uomo suppone che qualcuno che egli odia sia a sua volta affetto da odio nei suoi confronti, questi immaginerà, di conseguenza, questo odio verso se stesso; e quindi percepirà tristezza, o dolore, associata all'idea del suo nemico come causa di essa, e da qui nasce, o diventa evidente, un ulteriore motivo di odio, mentre l'odio originale rimane. In questo modo l'odio è accresciuto dalla reciprocità.

Ma è da notare, d'altro canto, che se un uomo suppone che colui che egli odia gli vuole bene egli immaginerà, di conseguenza, questa benevolenza nei propri confronti e quindi immaginerà gioia, o piacere, associata in qualche misura all'idea del suo nemico come causa di essa e quindi in tal misura egli lo amerà. Così pure, se il suo nemico gli fa una gentilezza egli immaginerà nuovamente gioia associata all'idea del suo nemico come causa di essa e in tal misura lo amerà. Quindi l'odio aumenta se reciproco, ma può essere sconfitto da amore e generosità.

12. *Agli uomini è anzitutto utile stringere relazioni e legarsi con quei vincoli che sono adatti a fare di tutti un'unità e, in assoluto, a fare ciò che serve a consolidare le amicizie.*

13. *Ma per questo si richiede abilità e vigilanza. Gli uomini, di fatto, sono mutevoli (sono rari, infatti, coloro che vivono secondo le prescrizioni della ragione), e tuttavia per lo più invidiosi e inclini alla vendetta più che alla Misericordia. Pertanto, è necessaria una singolare potenza d'animo per sopportare ciascuno secondo il suo modo di sentire e trattenersi dall'imitarne gli affetti. Ma coloro i quali, al contrario, hanno imparato a criticare gli uomini, a biasimare i vizi, piuttosto che insegnare le virtù, e a indebolire gli animi degli uomini piuttosto che rinsaldarli, sono molesti a se stessi e agli altri; onde molti, per un'eccessiva impazienza dell'animo e per una falsa cura della religione, hanno preferito vivere tra i bruti piuttosto che tra gli uomini; come i fanciulli o gli adolescenti che non sanno sopportare con animo equo i rimproveri dei genitori, vanno a fare il soldato e preferiscono i disagi della guerra e il dominio della tirannide alle comodità domestiche e alle ammonizioni paterne, e sopportano di imporsi qualunque peso pur di vendicarsi dei genitori.*

14. *Sebbene, dunque, gli uomini regolino per lo più ogni cosa secondo la loro libidine, dalla loro comune società seguono, tuttavia, più vantaggi che danni. Per conseguenza è più utile sopportare con animo equo i loro torti e impegnarsi in quelle cose che servono a conciliare la concordia e l'amicizia.*

15. *Le cose che generano concordia sono quelle che si riferiscono alla giustizia, all'equità e all'onestà. Infatti agli uomini, oltre a ciò che è ingiusto e iniquo, sopportano difficilmente anche ciò che è considerato turpe, ossia che qualcuno disprezzi i costumi accettati dello Stato. A conciliare l'amore, poi sono anzitutto necessarie le cose che riguardano la Religione e la Pietà.*

Spiegazione: Per religione intendo quelle cupidità e quelle azione che derivano da un'adeguata comprensione di Dio, o Natura, cioè amare Dio al di sopra di ogni singola cosa e, di conseguenza, amare ogni cosa come se stessi. Per pietà intendo il desiderio di fare del bene che deriva da una adeguata conoscenza della ragione e da una comprensione dello stile di vita razionale.

16. *La concordia, inoltre, suole essere generata per lo più dalla Paura, ma senza lealtà. Si deve aggiungere che la Paura nasce dall'impotenza dell'animo e non appartiene, pertanto, all'uso della ragione; come neppure la Commiserazione, sebbene sembri far mostra di una specie di Pietà*

Spiegazione: Per paura intendo la tristezza che deriva dall'idea di un esito sconosciuto o incerto sia esso passato, presente o futuro; e per speranza, la gioia che deriva dall'idea di un esito incerto. E' da notare quindi che, sebbene la paura e la speranza siano opposti, non ci può comunque essere paura senza speranza né speranza senza paura; e quindi, fintanto che l'esito in questione rimane incerto i propri sentimenti dovranno necessariamente oscillare tra tristezza e gioia come immagini dell'esito desiderato, e qualunque causa possa precludere tale esito continuerà a presentarsi all'immaginazione. Quindi speranza e paura vengono considerate giustamente sentimenti incostanti o oscillanti. Da notare che la paura può essere definita positiva solo in quanto ci consente di evitare pericoli, ma in se stessa è negativa, poiché ostacola, piuttosto che aiutare, la crescita dell'intelletto, o virtù, mentre la speranza è necessariamente buona in se stessa, dal momento che aiuta la crescita delle proprie virtù, ma può essere negativa in quanto porta a sottovalutare i pericoli.

Inoltre, per pietà intendo la tristezza che deriva dalla compassione, o dal far propria la della pena dell'altro, supponendo di appartenere entrambi alla stessa specie, e quindi il provare l'intenso desiderio di alleviarne la sofferenza. Al contrario, per rallegramenti, o piacere indiretto, intendo la gioia che deriva dalla solidarietà con l'altro e quindi il desiderio ardente di esaltare e conservare la sua gioia. E' da notare quindi che la compassione è il sentimento opposto all'invidia, come l'amore è il sentimento opposto all'odio.

Quindi la paura, la speranza e la compassione hanno una certa somiglianza con la religione e la pietà, ma a torto, poiché derivano non da virtù o comprensione, ma da vanità e confusione. Pertanto per vero coraggio o forza di intelletto io intendo il desiderio razionale di conservare la sostanza del proprio intelletto, o virtù, o in altre parole, di desiderare di fare qualunque cosa promuova il proprio reale beneficio in armonia con la ragione.

17. *Gli uomini, inoltre, sono conquistati anche dalla liberalità, soprattutto coloro i quali non hanno i mezzi per potersi procurare le cose che sono necessarie a sostentarsi la vita. Tuttavia, supera di gran lunga le forze e l'utilità dell'uomo privato portare aiuto a ogni bisognoso. Le ricchezze dell'uomo privato, infatti sono di gran lunga impari a soddisfare tale bisogno. La capacità inoltre, di un solo uomo è più limitata di quanto occorra per unire a sé tutti con l'amicizia, per cui aver cura dei poveri è compito di tutta la società, e riguarda soltanto la comune utilità.*

18. *Nell'accettare i benefici e nel ricambiare con gratitudine si deve porre un'attenzione del tutto diversa.*

Spiegazione: sarebbe meglio evitare di ricevere benefici personali da coloro che sembrano aspettarsi ricompense o segni di gratitudine, a meno che, d'altro canto, non ci sembri che, rifiutandone il beneficio, si dia loro un pretesto per offendersi. Poiché gli uomini amano le cose in relazione a se stessi, e le considerano buone, nobili o belle a seconda dei propri desideri personali e, di conseguenza, quando ci scambiamo benefici personali ci aspettiamo di solito un rendiconto maggiore o una maggiore gratitudine, di quanto il beneficio appaia a chi lo riceve; e quindi quando accettiamo i benefici di qualcuno rischiamo sempre di suscitare la sua rabbia e, di conseguenza, anche la nostra stessa rabbia, che è una sorta di pena o tristezza. Ma talvolta, rifiutare l'altrui beneficio potrebbe sembrare un'offesa alla sua offerta o ancora peggio un rifiuto della sua amicizia e, in quel caso, sarebbe meglio accettare il beneficio e ripagarlo generosamente e abbondantemente senza indugio. Ma dal momento che gli uomini sono guidati dalla ragione, e quindi godono della libertà di intelletto, non desiderano niente per se stessi che non desiderino allo stesso modo per tutti

19. *L'amore meretricio, inoltre, cioè la libidine di generare che nasce da bellezza e, in assoluto, ogni Amore che riconosce una causa diversa dalla libertà dell'animo, si trasforma facilmente, in Odio, se non sia – il che è peggio – una specie di delirio e allora è favorito più dalla discordia che dalla concordia.*

Spiegazione: per amore personale io intendo amore verso una persona specifica e per amicizia personale intendo l'amicizia con una persona specifica; quindi per amore personale intendo quella gioia, la cui causa si ritenga, o immagini, erroneamente, legata in modo esclusivo alla sostanza o all'attività d una specifica persona; poiché si capisce, giustamente, che tale gioia è causata parzialmente da una cosa, parzialmente da un'altra, ma interamente e perfettamente dalla natura della realtà stessa, ovvero Dio. Quindi l'amore personale costituisce sempre in se stesso una sorta di errore da cui seguono necessariamente ulteriori errori, tranne nel momento in cui questi sono corretti dalla ragione.

Poiché la ragione insegna che individui diversi non possono realmente andare d'accordo in alcun modo a meno che non si accordino con tutti gli altri individui, e quindi non esistono due opinioni o sentimenti che possano veramente andare d'accordo. Poiché per quanto individui diversi sembrano andare d'accordo in qualche modo, e per quanto opinioni diverse possano sembrare espresse con le stesse parole, abbiamo dedotto con certezza che le cose individuali possono solo sembrare in accordo, considerata la debolezza dei nostri individuali poteri di discernimento. Quindi più ci conosciamo nei dettagli più scopriamo le nostre differenze e disaccordi.

Oltretutto, abbiamo anche visto che, a causa delle nostre differenze, quando ci scambiamo benefici personali, siamo inevitabilmente tentati di litigare, ed anche che gli

altri uomini devono essere considerati più pericolosi delle altre cose della natura in proporzione al loro maggiore potere di danneggiarci. Quindi sarebbe saggio evitare di entrare in amicizie personali con altri in quanto l'amicizia con essi prevederebbe di riceverne benefici personali.

Inoltre, abbiamo anche visto che nessuna cosa finita può essere concepita come un individuo specifico a meno che non sia in continua evoluzione, e quindi che né un uomo né alcuna delle sue qualità o opinioni, può essere concepito come cosa distinta, a meno che non continui ad evolversi in un indeterminato numero di modi. Pertanto il nostro amore per cose specifiche o per persone specifiche, e per le loro qualità personali, è necessariamente incerto, a meno che non comprendiamo che la causa di tutte le cose è Dio, o in altre parole, a meno che non amiamo Dio al di sopra di tutte le cose e, di conseguenza, amiamo gli altri come noi stessi.

Tuttavia, come abbiamo abbondantemente visto è tutt'altro che razionale per un uomo vivere lontano dagli altri, dal momento che i vantaggi della società umana superano di gran lunga gli svantaggi; ed è quasi impossibile per un uomo vivere con gli altri senza costituire delle amicizie personali con quelli con cui vive, lavora, traffica e così via. Quindi, per quanto sarebbe saggio evitare di ricevere benefici personali dagli altri e, in questo senso, evitare di creare amicizie personali con gli altri, è praticamente impossibile per un uomo evitare tali amicizie senza suscitare il risentimento o la rabbia di quelli intorno a lui e di conseguenza anche la propria rabbia.

Quindi è saggio diventare amici e godere dell'amicizia di una grande quantità di conoscenti capaci, ragionevoli e gradevoli, ma con moderazione e cautela; preservare e fortificare la propria amicizia con essi; sforzarsi in tutti i momenti di ripagare i loro benefici generosamente e abbondantemente; ripagare qualsiasi offesa, che potrebbero averci fatto, con generosità e buonumore; onorarli e sopportarli pazientemente ognuno in accordo con la propria comprensione e trattenerci dall'appropriarci dei loro entusiasmi contro il nostro reale vantaggio o ragione.

Ma soprattutto, al fine di preservare le proprie amicizie e la propria felicità o buonumore, è saggio avere sempre presente nei propri pensieri la consapevolezza razionale che qualsiasi tristezza o dolore uno possa soffrire attraverso le proprie amicizie, è in realtà una parte necessaria, o proprietà essenziale, della natura della realtà stessa così come deve essere. Poiché dal momento che ci riteniamo individui distinti, siamo necessariamente tentati di attribuire agli altri la colpa delle nostre affezioni e, in questo modo, siamo continuamente tentati di odiare il nostro vicino e di invidiare i nostri amici. Quindi negli articoli che seguono, prenderemo in considerazione i modi della vanità, soprattutto la superbia e la sottovalutazione di sé nel loro determinare, o spiegare, i nostri atteggiamenti, sentimenti e comprensioni morali, verso tutte le nostre amicizie personali e le altre relazioni individuali, e come, attraverso la comprensione possiamo superare i condizionamenti della vanità.

*20. Per quanto riguarda il matrimonio, è certo che esso è in armonia con la ragione se la Cupidità di congiungere i corpi non sia generata dalla sola bellezza, ma anche dall'Amore di procreare figli e educarli saggiamente; e inoltre l'Amore di entrambi, e cioè del maschio e della femmina non abbia come causa la sola bellezza, ma soprattutto la libertà dell'animo*

Spiegazione: Per donna dunque intendo un uomo che appaia capace di partorire e quindi per uomo, in questo senso particolare, uno che appaia capace di concepire un bambino con una donna.

E' da notare quindi come, attraverso queste idee, generiche e inadeguate, "uomo" e "donna", e gli attributi generici, "maschio" e "femmina" o "maschile" e "femminile", che ad esse associamo, come, allo stesso modo, attraverso coppie di idee generiche, similmente associate come "amante" e "amato", "padrone" e "schiavo", "insegnante" e "studente", "genitore" e "figlio", "guaritore" e "sofferente", "mano destra" e "mano sinistra", "cervello destro" e "cervello sinistro" e così via, e attraverso gli attributi generici, "estroverso" e "introverso", "conservatore" e "liberale", "classicista" e "romantico", "tradizionalista" e "progressista" "inflexibile" e "sensibile", "abile" e "maldestro", "scientifico" e "artistico" e così via, che ad esse associamo, non possiamo comprendere niente di certo, adeguato o necessario, tranne ciò che di esse capiamo attraverso le nostre idee chiare e distinte, o una conoscenza adeguata e certa, delle proprietà necessarie di superbia e sottovalutazione di sé o vanità, intesa come modo di piacere e vanità intesa come modo di dolore.

*21 Anche l'adulazione genera la concordia, ma per una triste colpa di servilismo o per perfidia; nessuno certamente, più dei superbi è preso dall'adulazione, poiché vogliono essere i primi e non lo sono*

Spiegazione: Per superbia, o fama, o presunzione, io intendo la gioia morale che è determinata dal ritenere le proprie capacità, o virtù, superiori a quelle di un altro, o il modo di vanità, o passione, attraverso il quale un uomo prova piacere nel credersi in qualche modo più potente, più fortunato o migliore di un altro. E' da notare che considerato che la sua superbia è un modo piacevole di cupidità, l'uomo superbo si sforza necessariamente di preservare e aumentare la propria superbia, vale a dire che la sua superbia lo porta a cercare di affermare che le cose sono realmente, o esclusivamente come appaiono a lui; quindi, in questo senso egli si sforza di affermare quello che egli chiama buonsenso, ossia la sua immaginazione e le sue opinioni, e dubita di tutto ciò che contraddice o asserisce l'inadeguatezza del suo buonsenso; e di conseguenza le sue opinioni sono sicure e ostinate. Inoltre egli si sforza di immaginare gli altri solo nell'atto di adularlo o altrimenti, solo nella condizione di essere biasimati, criticati o derisi; poiché a causa della sua superbia, il suo unico desiderio è di immaginarsi mentre si vanta sugli altri. Quindi, nel momento in cui un uomo trova piacere nella superbia sarà allo stesso tempo invidioso e intollerante verso gli altri, a meno che non li immagini nell'atto di elogiarlo o onorare la sua opinione.

*22. Nella Sottovalutazione di sé è presente una falsa specie di pietà e di religione. E sebbene la Sottovalutazione di sé sia contraria alla Superbia, chi si sottovaluta è tuttavia vicino al superbo*

Spiegazione: Per sottovalutazione di sé, o umiltà, io intendo la tristezza morale che nasce dal ritenere le proprie capacità inferiori a quelle di un altro, o il sentimento, o modo di vanità, che porta un uomo a soffrire nel ritenersi in qualche modo più debole, meno fortunato o peggiore di un altro. E' da notare che l'uomo che si sottovaluta si sforza necessariamente di ridurre o distruggere la propria sottovalutazione, dal momento che il suo abbattimento è un modo di desiderio doloroso. Ciò significa che in quanto egli si sottovaluta, si sforzerà di non credere che le cose stiano realmente, o unicamente, come gli appaiono, in tal modo, cioè, egli si sforzerà di dubitare di quello che egli chiama buonsenso e di immaginare fantasie o qualunque cosa possa contraddire il suo buonsenso, o asserirne l'inadeguatezza; e quindi quanto più egli si sforzerà di dubitare delle proprie opinioni tanto più le sue opinioni saranno esitanti e vacillanti. Oltretutto,



poiché la sua tristezza nasce dal confronto tra la sua debolezza e le capacità, o virtù, degli altri, la sua tristezza diminuirà, e quindi egli gioirà, nel momento in cui immaginerà le debolezze o i difetti altrui. Quindi, sottovalutandosi, il suo unico desiderio è quello di immaginare gli altri soltanto nella condizione di essere criticati, colpevolizzati o derisi, e di conservare le sue lodi per la debolezza e la modestia e quindi di vantarsi nella sottovalutazione di sé. Quindi quanto più un uomo soffre per la sottovalutazione di sé tanto più sarà invidioso e timoroso degli altri, tranne quando immaginerà questi stessi criticare la superbia e lodare la modestia; poiché nel momento in cui egli immagina di essere lodato o onorato per le sue opinioni a questo punto non si sottovaluterà più ma diventerà superbo.

E' da notare che ciascuno di noi è necessariamente superbo per certi versi e si sottovaluta per altri, sia rispetto ad altri uomini che rispetto ad altre cose; perché noi ci distinguiamo, dalle cose esterne, in un indeterminato numero di modi, attraverso un indeterminato numero di generi, nei quali necessariamente superiamo alcune cose e siamo superati da altre, E' da notare, inoltre, che gioiamo solo nell'immaginarci superiori agli altri mentre soffriamo immaginandoci inferiori, poiché, come abbiamo visto, attraverso ciascun genere, o distinzione generica, o modo di paragone, il nostro unico sforzo è di immaginare le nostre capacità, o virtù, o le virtù del nostro genere, o specie, come superiori alle virtù di un altro, o alla virtù della sua specie. E' da notare quindi che ci sforziamo necessariamente di confrontarci solo con quelle cose sulle quali pensiamo di eccellere e non con quelle dalle quali pensiamo di essere superati, o in altre parole, di ritenerci appartenenti a quei generi nei quali sembriamo superare i nostri pari e non a quelli in cui i nostri pari sembrano superarci. Un uomo, per esempio, che ritenga di appartenere al genere "fisicamente forte" gioirà necessariamente nel paragonare se stesso, o il suo tipo, a quelli che appaiono più deboli, mentre soffrirà nel paragonare se stesso, o il suo tipo, a quelli che sembrano più forti, e quindi, nel momento in cui egli ritiene di appartenere al genere "fisicamente forte" si sforzerà, necessariamente, di paragonarsi esclusivamente a coloro che sembrano più deboli e, al contrario, nel momento in cui l'uomo prova tristezza nel confronto con un altro in relazione al genere "fisicamente forte", o, in altre parole, nel momento in cui un altro appare più forte, egli cercherà, necessariamente, di considerarsi come appartenente ad un altro genere, tipo "fisicamente bello" o "psicologicamente forte", che faccia apparire la sua virtù superiore o sembri accordarsi più da vicino al suo ideale, o al genere stesso. Ma come abbiamo visto, attraverso la superbia noi concepiamo, o sperimentiamo, la nostra capacità di agire, o gioia di esistere, solamente in quanto essa appare maggiore di quella di un altro, e attraverso il nostro sottovalutarci concepiamo la nostra capacità di agire solamente in quanto essa appare inferiore a quella di un altro; e quindi, la nostra comprensione e il nostro godimento della realtà, o effettiva felicità, in ciascuna delle nostre relazioni materiali, o temporali, con altri uomini e altre cose è limitato, o negato, dalla superbia o dalla sottovalutazione di sé o da una qualche combinazione di queste,

E' da notare, pertanto, che un uomo può essere superbo fintanto che paragona una propria particolare qualità con una simile di uno dei suoi pari, ma può sottovalutarsi nel momento in cui paragona la medesima propria qualità ad una simile di un altro dei suoi pari. Per esempio, un uomo sarà superbo nel momento in cui paragonerà la propria forza fisica con la forza di uno apparentemente più debole, tuttavia soffrirà della sottovalutazione di sé nel momento in cui paragonerà la propria forza a quella di un altro che appare più forte. Da ciò possiamo vedere che superbia e sottovalutazione di sé non sono qualità reali per se stesse, ma solo astrazioni, o modi di paragone, che per se

stessi non sono niente. Pertanto la superbia differisce effettivamente dalla sottovalutazione di sé solo in quanto, attraverso la superbia, non riconosciamo la nostra infelicità o tristezza, mentre attraverso la sottovalutazione di sé riconosciamo la nostra infelicità, ma in modo inadeguato o errato; e di conseguenza, una superbia non corretta o infelice è in realtà peggio della sottovalutazione di sé, dal momento che attraverso la superbia poniamo un limite alla nostra felicità e, tuttavia, non desideriamo fare altrimenti.

E' da notare, pertanto, che fintanto che soffriamo dell'infelicità, sia a causa della superbia, che perché ci sottovalutiamo, o in altre parole, fintanto che la nostra capacità di comprendere la ragione è sopraffatta dal potere o dalla pressione, di cause esterne, in modo piacevole o doloroso, ci troviamo generalmente ad essere entusiasti e impazienti, o in altre parole, tristi, lunatici e arguti. Ma mentre attraverso la superbia non corretta ci sentiamo generalmente ansiosi, agitati ed eccitati, attraverso la sottovalutazione, dall'altro lato, ci sentiamo inquieti, svogliati e con un senso di malessere.

Ma evitiamo questi pericoli, cioè, correggiamo questi errori e superiamo la pressione e l'infelicità, nel momento in cui comprendiamo la ragione. Poiché dal momento che comprendiamo la ragione, ci rendiamo conto di condividere un 'infinità di attributi con tutte le cose e di partecipare con esse ad un'infinita, illimitata felicità, o, se ci riferiamo alla percezione del nostro corpo, ad un infinito e illimitato stato di salute; e in tal misura siamo allegri, soddisfatti, tranquilli e sereni, e ci sentiamo pienamente attivi ma tuttavia calmi e composti.

*23. Alla concordia, inoltre, contribuisce la Vergogna soltanto nelle cose che non si possono nascondere. D'altra parte, poiché la stessa Vergogna è una specie di Tristezza non riguarda l'uso della ragione.*

Spiegazione: Per onore io intendo superbia, o gioia, nel momento in cui uno si immagina più lodato di un altro; e per vergogna, o coscienza, io intendo sottovalutazione di sé, o tristezza, nel momento in cui uno si immagina ritiene criticato o meno elogiato di un altro. Pertanto, nel momento in cui ci confrontiamo con gli altri, attraverso un qualunque genere, ci sforziamo necessariamente di immaginarli nell'atto di lodarci, e non c'è niente che temiamo più della vergogna e del discredito presso di loro.

E' da notare che nel momento in cui un uomo immagina di essere onorato, o lodato dagli altri, si sforza necessariamente di meritare onori maggiori, dal momento che l'onore, o superbia, costituisce di per sé un piacevole modo di cupidità. E' quindi da notare che quanto più un uomo trae piacere dalle lodi degli altri tanto più diverrà, necessariamente, schiavo delle loro opinioni. Pertanto, per conformità io intendo la superbia nel momento in cui viene modificata dall'onore, o lode. E' da notare che la conformità può essere buona nella misura in cui ciò che appare degno di lode è effettivamente buono, ma, dall'altro lato, la conformità può essere negativa, non solo in quanto limita la felicità, ma anche nella misura in cui ciò che appare degno di lode è effettivamente, come spesso accade, cattivo e sciocco. Inoltre, la coscienza o vergogna, è di per sé dolorosa o negativa, tuttavia può essere considerata buona nella misura in cui ciò che appare degno di lode è effettivamente buono; poiché nel momento in cui un uomo si vergogna di ciò che è effettivamente cattivo e sciocco, egli desidera agire saggiamente e fare il bene. Così, in tal modo superbia, onore e conformità possono essere paragonati alla religione e alla pietà ma inadeguatamente e in modo errato.

E' da notare ancora che un uomo può immaginare di essere lodato o criticato dagli altri anche se essi sono in realtà lontanissimi dall'immaginarlo così grandioso o modesto. Inoltre egli potrebbe pure immaginarsi più grandioso o meno grandioso di quanto ritiene di essere considerato dagli altri; o in altre parole, egli potrebbe dubitare della saggezza di quella che egli immagina essere la generale opinione su di sé. E' da notare, pertanto, che nel momento in cui un uomo si ritiene lodato dagli altri, si sforzerà necessariamente di affermare la saggezza dell'opinione di questi, e di chiamarla buonsenso, e in tal misura di dubitare di qualunque cosa contraddica il proprio buonsenso e di qualunque cosa affermi l'inadeguatezza di tale buonsenso; poiché nel momento in cui egli immagina di essere criticato, deriso o biasimato dagli altri, in tal misura si sforzerà, necessariamente, di dubitare della saggezza della loro opinione e pertanto di dubitare di quello che essi considerano buonsenso, e, in tal misura, di immaginare qualunque cosa affermi l'inadeguatezza di tale buonsenso e, generalmente, di qualunque cosa contraddica la popolare, o tradizionale, opinione sulle cose. Pertanto, la superbia ribelle o superbia in quanto modificata in questo modo dalla vergogna, può assomigliare alla religione e alla ragione, ma inadeguatamente e in modo errato.

24. *Gli altri sentimenti di Tristezza verso gli uomini si oppongono direttamente alla giustizia all'equità, all'onestà alla pietà e alla religione e, sebbene l'indignazione sembri mostrarsi come una specie di equità, si vive tuttavia senza legge, là dove è lecito a ognuno giudicare i fatti altrui e rivendicare il proprio e l'altrui diritto.*

Spiegazione: Per indignazione io intendo compassione accompagnata da un modo di biasimo, cioè comprensione per la sofferenza dell'altro in quanto implica l'idea di una causa esterna, o in altre parole odio che nasce dalla compassione.

E' da notare che la superbia è opposta alla compassione e all'indignazione, poiché la scarsa considerazione di sé nutre la compassione e l'indignazione. Perché un uomo superbo gode nell'immaginare la propria gloria sui più deboli e meno fortunati, e quindi, in tal misura, non può in alcun modo affliggersi della loro sventura, a meno che non immagini che essi lo lodino; mentre nel momento in cui egli ha una scarsa considerazione di sé mostrerà prontamente comprensione verso i deboli e gli sfortunati e non potrà godere di nient'altro che del provare compassione ed in tal modo si inorgoglierà nell'indignazione morale. Pertanto, nel momento in cui si confrontano con gli altri, la maggior parte degli uomini compatiscono coloro che sembrano meno fortunati, pur essendo per tutto il resto uguali a loro e invidiano coloro che sembrano più fortunati pur essendo per tutto il resto uguali a loro, ma mentre attraverso la superbia ci sforziamo di compatire solo pochi ed effettivamente di biasimare o deridere gli sfortunati, attraverso la sottovalutazione di sé, dall'altro lato, ci sforziamo di compatire tutti ma, tuttavia, di biasimare i fortunati.

Tuttavia l'indignazione non dovrebbe essere confusa con la giustizia o lealtà; e allo stesso modo le proprie comprensioni casuali, con le cupidità solidali, o in altre parole, la propria moralità personale, non dovrebbe essere confusa con la moralità convenzionale. Poiché come abbiamo visto è ammissibile che ciascuno, per il sommo diritto di natura, possa fare qualunque cosa egli ritiene possa arrecargli beneficio ed usare o distruggere le cose esterne a suo piacimento. Ma la ragione tuttavia insegna l'obbedienza ai dettami di una moralità convenzionale, come avviene in uno stato politico che definisce le proprie leggi. Poiché il potere di un solo uomo non è sufficiente per la sua difesa in uno stato di anarchia; e pertanto i cittadini di uno stato istituiscono delle leggi per proteggersi gli uni dagli altri, da altri stati e dagli elementi, o altrimenti

per promuovere il proprio comune beneficio; poiché la disobbedienza alle leggi dello stato favorisce l'anarchia, in contrasto con il beneficio di ciascun uomo. Pertanto, per politica razionale io intendo il desiderio razionale di vivere sotto l'autorità di un democratico stato sociale assistenziale libero, forte e ben organizzato, moderato, tollerante, liberale; e per patriottismo razionale io intendo il desiderio razionale di sostenere lo stato o il governo sia nei suoi conflitti con altri stati che nel rafforzamento delle sue leggi, e di promuovere tali leggi come nutrimento del bene comune dei cittadini, vale a dire la loro libertà e l'opportunità per ciascuno di vivere in base alle regole della propria ragione.

*25. La Modestia, cioè la Cupidità di piacere agli uomini che è determinata da ragione, si riferisce alla Pietà. Ma se nasce da affetto è Ambizione, ossia una Cupidità con la quale gli uomini con una falsa immagine di Pietà eccitano per lo più discordie e sedizioni. Infatti, chi desidera aiutare gli altri col consiglio e con le azioni per godere insieme del sommo bene, cercherà anzitutto di conciliarsi il loro Amore; e non di indurli all'ammirazione affinché una dottrina prenda nome da lui, né in assoluto di dare alcun motivo di Invidia. Inoltre nelle comuni conversazioni, si guarderà dal riferire i vizi degli uomini e avrà cura di parlare dell'impotenza umana solo parcamente; con larghezza, invece, parlerà dell'umana virtù e potenza e del modo in cui può essere conseguita affinché, così, gli uomini per quanto è in loro, si sforzino di vivere secondo le prescrizioni della ragione, mossi non da Paura o da avversione, ma dal solo affetto della Gioia.*

Spiegazione: Attraverso la religione o un'adeguata comprensione di Dio, o Natura, noi amiamo necessariamente Dio al di sopra di tutte le singole cose e quindi amiamo tutte le cose come noi stessi. Attraverso la pietà, o un'adeguata comprensione della ragione e dello stile di vita razionale, noi desideriamo fare il bene nella ricerca del nostro beneficio. Pertanto, la religione insegna la modestia nella misura in cui attraverso la religione comprendiamo che la differenza tra noi stessi e le altre cose non è reale ma modale o immaginaria, e inoltre che ciascuno di noi è superato all'infinito da cose più grandi in ogni modo possibile; e la pietà insegna la modestia nella misura in cui attraverso la pietà comprendiamo che il nostro effettivo beneficio non consiste né nel superare gli altri né nel ricevere onori da essi ma nel vivere felicemente in amorevole armonia con loro.

Per ambizione, dall'altro lato, io intendo una cupidità per l'onore, o lode, o, in altre parole, l'onore stesso considerato come un modo piacevole di sforzarsi. E' da notare che in quanto gli uomini sono ambiziosi si oppongono necessariamente l'uno all'altro; poiché lo sforzo di ciascuno è di ritenersi lodato al di sopra degli altri. Pertanto, ogni uomo, nella sua ambizione, si sforza di distinguere se stesso e i suoi successi, dai suoi pari e i loro successi, così da immaginare se stesso come un essere speciale e di comunicare questa immagine grandiosa di sé agli altri, così che anche essi possano avere motivo di lodarlo. Inoltre, la sua ambizione è frustrata dai successi e dal vanto dei suoi pari; e pertanto egli si sforzerà, non solo di superare i loro successi e il loro vanto, ma anche di mostrare errori nei loro successi ed errori nelle loro millanterie, e di conseguenza di interpretare i loro successi e millanterie nella luce peggiore, e quindi, la sua ambizione consiste tanto in odio verso i suoi pari quanto in amore verso se stesso.

E' da notare, inoltre che in quanto gli uomini sono ambiziosi desiderano necessariamente che tutti lodino le loro opinioni e amino e odino tutto ciò che loro amano e odiano, quindi, in caso di differenze creano discussioni. Poiché gli uomini

differiscono in quanto formulano delle opinioni e in realtà vanno d'accordo solo in quanto comprendono la ragione. Inoltre un uomo è ambizioso solo in quanto immagina che le sue opinioni o sentimenti siano più forti, più intelligenti o migliori delle opinioni di un altro come lui; e quindi, in quanto ambizioso si sforza di distinguere le sue opinioni dalle opinioni dei suoi pari, in modo da presentare la sua opinione come qualcosa di speciale. Pertanto, un uomo ambizioso si sforza di trovare disaccordi con i suoi pari e di svelare gli errori nelle loro opinioni e quindi di mettere le loro opinioni nella luce peggiore a meno che non lusinghino lui o le sue opinioni. Poiché l'ambizione è una sorta di superbia e, come abbiamo abbondantemente visto, nel momento in cui un uomo è superbo, il suo unico desiderio è di immaginarsi mentre trionfa sugli altri.

La sottovalutazione di sé dall'altro lato, è opposta all'ambizione. Poiché nel momento in cui un uomo si sottovaluta, soffre dell'opinione che egli e le sue opinioni siano inferiori, o meno potenti, o meno intelligenti di un altro o delle opinioni di questo; e quindi il suo desiderio a questo punto è quello non di distinguere se stesso, e le proprie opinioni, dagli altri, e dalle loro opinioni, nella speranza di essere lodato al di sopra di essi, ma piuttosto, per vergogna, di imitare o emulare essi e le loro opinioni e di nascondere la propria individualità, o personalità, e le proprie opinioni personali per timore di essere criticato o deriso. Pertanto, per umiltà, o timidezza, io intendo il timore del giudizio e la speranza di tenere nascosta la propria individualità che nascono dalla sottovalutazione di sé. E' da notare, pertanto che nel momento in cui un uomo è timido o umile, non può, in tal misura, godere di niente altro che della speranza di potersi nascondere e inoltre, che nel momento in cui la sua speranza di restare nascosto è accompagnata dal timore di essere scoperto o nel momento in cui egli immagina la sua debolezza o inferiorità, esposta ad altri, egli non può, in tal misura, godere di niente altro che immaginare che costoro lo compatiscano piuttosto che biasimarlo; nel momento in cui egli si immagina che qualcuno lo lodi, a quel punto non sarà timido né si sottovaluterà, ma sarà piuttosto superbo e ambizioso.

Pertanto, mentre la pietà e la modestia sono azioni del comprendere, che nascono dalla ragione, l'ambizione e l'umiltà sono sentimenti dell'immaginazione, che nascono dalla vanità. E mentre, attraverso l'ambizione, desideriamo parlare di, o sfoggiare il nostro personale potere o il potere della nostra specie, e di imporre agli altri le nostre personali opinioni, e attraverso l'umiltà, di nascondere la nostra debolezza, o la debolezza della nostra specie, e di imitare le opinioni di altri, attraverso la modestia e la pietà, dall'altro lato, desideriamo parlare solo del nostro reale potere, o virtù, vale a dire comprensione razionale e religione, in quanto esso è comune a tutti e può essere goduto da chiunque. Pertanto, dal momento che siamo affetti da vanità, o schiavitù intellettuale, ci sforziamo di conquistare le lodi degli altri, o altrimenti di meritare la loro compassione; mentre nel momento in cui godiamo della virtù, o libertà intellettuale, ci sforziamo di conquistare il loro amore e generosità con il nostro amore e generosità, e di incoraggiare e aiutare la loro comprensione con la nostra comprensione, così che in tal misura, possiamo vivere insieme con essi in amicizia, armonia e vicendevole gratitudine.

*26. Oltre gli uomini, non conosciamo nulla di singolare in natura della cui Mente possiamo godere e che possiamo unire a noi con amicizia o con un qualche genere di rapporto; e perciò il principio della nostra utilità none esige che conserviamo qualunque cosa esiste in natura oltre gli uomini; ma ci insegna, a seconda del suo diverso uso, a conservarlo, distruggerlo, o adattarlo in qualunque modo al nostro uso.*

Spiegazione: Proviamo comprensione per le cose esterne in quanto le riteniamo simili a noi. Inoltre sembra che tra le cose esterne individuali che al momento immaginiamo, non conosciamo niente di più utile per noi di altri uomini; e sembra che non conosciamo niente altro, a parte gli uomini, che possa unirsi a noi come cittadini di uno stato. Ma sebbene possa apparire che la comprensione morale e il buonsenso insegnino che l'umanità è sacra, la ragione nondimeno dimostra che tutte le cose sono sacre, ciascuna cosa per Dio e ciascuna cosa per se stessa. Pertanto facciamo bene ad usare le cose della natura secondo il nostro vantaggio e a non considerare niente particolarmente sacro tranne che, in modo convenzionale, attraverso le nostre alleanze politiche o di altro tipo, e tuttavia, ad onorare l'umanità in accordo con la consuetudine, la modestia e la pietà.

27. *L'utilità principale che ricaviamo dalle cose che sono al di fuori di noi – oltre l'esperienza e la conoscenza che acquisiamo per il fatto che le osserviamo e che da certe forme le mutiamo in altre – è la conservazione del corpo; e per questa ragione sono anzitutto utili quelle cose che possono alimentare e nutrire il Corpo così che tutte le sue parti possano svolgere nel modo giusto la loro funzione. Infatti quanto più il Corpo è atto a essere affetto in molti modi e a modificare in molti modi i corpi esterni, tanto più la Mente è atta a pensare. Ma in natura sembra che ci siano pochissime cose di questo genere, per cui per nutrire il Corpo come si richiede è necessario servirsi di molti individui di natura diversa. Il Corpo umano, certamente si compone di moltissime parti di natura diversa che hanno bisogno di alimento continuo e vario affinché il Corpo sia ugualmente capace di tutte le cose che possono seguire dalla sua natura e, conseguentemente, perché anche la Mente sia ugualmente capace di concepire molte cose.*

28. *A procurare, d'altra parte, queste cose le forze di ognuno sarebbero appena sufficienti se gli uomini non si prestassero reciproco aiuto. Ma in verità il danaro ha offerto il compendio di tutte le cose, onde è avvenuto che la sua immagine occupa di solito in sommo grado la Mente del volgo; poiché difficilmente possono immaginare una qualche specie di Gioia se non in concomitanza dell'idea dei soldi come causa.*

29. *Ma questo vizio è proprio soltanto di coloro i quali cercano i soldi non per indigenza o per le loro necessità, ma perché hanno appreso le arti del lucro delle quali sono pomposamente fieri. D'altra parte, nutrono il corpo secondo la consuetudine; ma con parsimonia, poiché credono di perdere tanto dei propri beni quanto investono nella conservazione del proprio Corpo. Ma quelli che hanno imparato il vero uso dei soldi e pongono un limite alla misura della ricchezza solo in base al bisogno, vivono contenti di poco.*

Spiegazione: I soldi sono buoni in quanto possono sostenere la vita di una persona e aiutarla nella crescita dell'intelletto; ma i soldi possono essere cattivi, nel momento in cui il godere di un'eccessiva ricchezza può facilmente sopraffare il godimento da parte di una persona della comprensione razionale o felicità.

30. *Poiché dunque sono buone quelle cose che giovano alle parti del Corpo affinché assolvano la loro funzione e la Gioia consiste in ciò che la potenza dell'uomo, in quanto consta di Mente e di Corpo, è favorita o aumentata, tutte le cose che procurano Gioia sono dunque buone. Tuttavia, poiché al contrario le cose non agiscono al fine di*

*procurarci Gioia, né la loro potenza di agire è temperata dalla nostra utilità e, infine, poiché per lo più la Gioia si riferisce soprattutto a una parte del Corpo, per lo più gli affetti della Gioia (ove non siano presenti ragione e vigilanza), e conseguentemente anche le Cupidità che da esse si generano, hanno eccesso; al che si aggiunge che per affetto consideriamo come più importante quel che al presente è gradevole, né possiamo valutare con eguale affetto dell'animo le cose future.*

Spiegazione: Nel momento in cui pensiamo ad una cosa come presente, concepiamo solo quelle idee che ne affermano l'esistenza e quindi che ne sostengono il potere; pertanto, nel momento in cui pensiamo ad una cosa come possibile o persino necessaria in futuro, concepiamo pure quelle idee che ne rendono impossibile l'esistenza e pertanto affermiamo la sua debolezza nel presente. Quindi una cosa concepita come presente ci tocca in modo più potente di una cosa concepita come futura. Inoltre, il nostro potere di cupidità cresce nella misura in cui concepiamo sentimenti di gioia e piacere; pertanto, il nostro potere di cupidità diminuisce nella misura in cui concepiamo sentimenti di tristezza e dolore,. Quindi, quelle cose che desideriamo e amiamo ci condizionano in modo più potente di quelle cose che temiamo e odiamo; e pertanto sottovalutiamo facilmente i pericoli legati ai nostri desideri. Quindi per quanto concerne tutto ciò di cui la nostra conoscenza non è assolutamente certa ed adeguata, la ragione consiglia cautela e moderazione.

Pertanto l'uomo saggio fa uso di tutte quelle cose piacevoli che trova sulla sua strada e gode di esse come può ma con cautela e moderatamente, non al punto di stancarsene o esserne disgustato, non in modo tale da dare ad altri motivo di invidia. Pertanto egli si impegna per rinvigorirsi e ricrearsi con cibi, bevande e alcolici, moderati e piacevoli, ed anche con profumi, lozioni e massaggi, con la bellezza di crescere piante e animali, con le arti, la musica e il teatro, con i libri e l'istruzione, e con l'esercizio, gli sport e i giochi e così via, nel modo in cui ciascuno può divertirsi senza recare danno ad altri.

*31. Ma la superstizione, al contrario, sembra stabilire che è buono quel che procura Tristezza e, viceversa, cattivo quel che procura Gioia. Ma come abbiamo detto, nessuno se non un invidioso, trae diletto dalla mia impotenza e dal mio disagio. Infatti quanto più siamo affetti da Gioia, tanto maggiore è la perfezione alla quale passiamo; e conseguentemente tanto più partecipiamo della natura divina, né può mai essere cattiva la Gioia che il vero calcolo della nostra utilità regola. Ma al contrario, colui il quale è guidato dalla Paura e fa il bene per evitare il male, non è guidato da ragione.*

Spiegazione: La felicità, o beatitudine, consiste nell'attività della mente del comprendere, o correggere, le proprie emozioni, o in altre parole, nell'amore per l'intera realtà, o amore per la Realtà stessa, nell'amore per ciascuna cosa individuale nella realtà. Pertanto, come abbiamo visto, dal momento che un uomo comprende le proprie emozioni, i suoi desideri devono necessariamente essere buoni; cioè i suoi desideri non possono necessariamente essere eccessivi, o cattivi a meno che egli non li comprenda adeguatamente. Pertanto, coloro che evitano persino piaceri moderati nella speranza, in tal modo, che ne segua una ricompensa maggiore, seguono non virtù, ma schiavitù timorosa e superstiziosa, nella quale si gloriano dando solo una falsa dimostrazione di religione. Poiché come abbiamo visto, la felicità, o beatitudine, non è la ricompensa della virtù, ma la virtù stessa. E non godiamo della beatitudine perché governiamo le nostre passioni; è invece perché godiamo della beatitudine che siamo in grado di governare le nostre passioni.

32. *Ma la potenza umana è del tutto limitata e infinitamente superata dalla potenza delle cause esterne; e perciò non abbiamo un assoluto potere di adattare al nostro uso le cose che sono al di fuori di noi. Tuttavia, sopporteremo di buon animo gli avvenimenti contrari a ciò che il calcolo della nostra utilità richiede, se siamo consapevoli di aver svolto il nostro compito e che la potenza che abbiamo non ha potuto estendersi fino al punto da poterli evitare e che siamo parte di tutta la natura, il cui ordine seguiamo. Cosa che se la intendiamo chiaramente e distintamente, quella parte di noi che è definita dall'intelligenza, cioè la parte migliore di noi, troverà interamente soddisfazione in essa, e in questa acquiescenza si sforzerà di perseverare. Infatti in quanto conosciamo, non possiamo appetire se non ciò che è necessario, né in assoluto trovare soddisfazione se non nella verità; e perciò in quanto conosciamo queste cose in modo corretto, in tanto lo sforzo della parte migliore di noi è in accordo con l'ordine di tutta la natura.*

Spiegazione: Da tutto ciò è chiaro che il potere della mente sulle sue passioni consiste principalmente in questo:

1. Nella conoscenza adeguata delle emozioni in quanto possono essere comprese attraverso la ragione e la metafisica razionale. Poiché, come abbiamo visto, nel momento in cui comprendiamo le nostre emozioni attraverso la ragione, ci rallegriamo, necessariamente, per la felicità e non possiamo in alcun modo sentirci tristi né odiare alcunché, né considerare cattiva, sbagliata o malvagia alcuna cosa nella realtà.

2. Nel separare le idee delle nostre emozioni dalle idee delle loro cause esterne, che la mente immagina solo parzialmente e in modo confuso, o in altre parole, nell'adeguata concezione, o comprensione, delle nostre emozioni in quanto possono essere comprese come parti necessarie dell'intera natura, che seguono necessariamente dalla natura della realtà. Poiché come abbiamo abbondantemente visto, nel momento in cui uno comprende le cause adeguate delle cose, non può in alcun modo giudicare niente come cattivo o sbagliato, ma deve necessariamente rallegrarsi dell'infinita perfezione.

3. Nella consapevolezza che le emozioni che nascono dal nostro comprendere, che sono collegate con la sempiternità e l'eternità, sono adeguate e certe; mentre quelle che nascono dalla nostra immaginazione, che sono legate al tempo e ai cambiamenti, sono inadeguate e incerte. Poiché come abbiamo visto, se immaginiamo le nostre emozioni, queste possono essere buone o cattive, o in altre parole, gioiose o tristi; mentre se le comprendiamo esse devono essere necessariamente buone o felici.

4. Nella molteplicità di modi in cui le idee e le immagini di cose esterne possono venire associate nella nostra immaginazione con idee chiare e distinte della ragione e con l'idea di Dio, così che le nostre idee adeguate saranno prontamente richiamate all'immaginazione. Per esempio, la ragione insegna che l'odio dovrebbe essere vinto dall'amore e dalla generosità, e non essere ripagato con altro odio; tuttavia la forza della passione è tale che siamo soggetti a dimenticare questo precetto nel momento in cui ne avremmo più bisogno. Pertanto dovremmo spesso riflettere sulle offese in cui frequentemente ci imbattiamo tra gli uomini e, allo stesso tempo, sul



miglior modo di fronteggiare tali offese con amore e generosità; così che, il rimedio più appropriato diverrà in tal modo, associato a ciascuna offesa in modo da essere sempre pronto quando serve.

5. Nel potere attraverso il quale la mente può mettere in ordine e connettere le proprie opinioni in accordo con, o al servizio delle proprie idee della ragione e della sua intuizione di Dio, così che il reale sforzo e i desideri di ciascuno sono in perfetta armonia con la Natura. Per esempio, se qualcuno riconosce di ambire in modo insolito o eccessivo ad onori speciali, dovrebbe impiegare del tempo a riflettere sull'uso razionale e la correzione dell'onore, e il mezzo migliore attraverso il quale può essere ottenuto, e non sul suo abuso e vanità, o volubilità del genere umano, e così via; uso razionale e correzione dell'onore sul quale nessuno riflette tranne nel caso di ambizioni frustrate o altri generi di sottovalutazione di sé. Pertanto in quanto ci sforziamo esclusivamente per amore di libertà e felicità, di governare le nostre cupidità ed emozioni secondo la ragione, ci sforzeremo pertanto di familiarizzare, attraverso frequenti studi e la meditazione, con le varie virtù e le loro cause, e quindi, di riempire le nostre menti con la gioia che nasce da una adeguata comprensione delle proprie virtù, come religione e pietà, in quanto esse derivano da una adeguata comprensione della ragione, della metafisica razionale e di Dio. Poiché in quanto comprendiamo la ragione e Dio non possiamo in alcun modo sperimentare alcun sentimento che non sia felicità o benedizione.

Pertanto abbiamo visto come la conoscenza adeguata e, più particolarmente, come la conoscenza intuitiva le cui fondamenta sono in Dio, possono aiutare un uomo a governare le proprie passioni, se non a rimuoverle del tutto, nondimeno a fare in modo che esse occupino la minima parte della sua mente. Poiché come abbiamo visto, in quanto comprendiamo adeguatamente Dio, in tal modo concepiamo e sperimentiamo un amore assolutamente puro per ciò che è infinito, eterno e immutabile, o in altre parole un'assoluta benedizione e amore per tutte le cose nella Realtà.